

Su alcune particolarità dei dialetti francoprovenzali piemontesi : la flessione del verbo nel valsoanino : una riconsiderazione di teorie

Autor(en): **Zörner, Lotte**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **67 (2003)**

Heft 265-266a

PDF erstellt am: **12.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-400066>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SU ALCUNE PARTICOLARITÀ DEI DIALETTI FRANCOPROVENZALI PIEMONTESI: LA FLESSIONE DEL VERBO NEL VALSOANINO. UNA RICONSIDERAZIONE DI TEORIE⁽¹⁾.

Il valsoanino si parla in una valle nella parte settentrionale del canavese a sud delle valli della Val d'Aosta. La valle è molto stretta e quasi chiusa verso la pianura piemontese. A nord esiste un passaggio attraverso i monti verso la valdostana Val di Cogne che d'estate, quando lo permetteva il tempo, era frequentata dai pellegrini che andavano da Cogne al Santuario di San Besso situato a monte della Val Soana. I valsoanini vivevano quindi in una certa isolazione e avevano poco contatto con il dialetto della pianura piemontese. Il loro dialetto poteva perciò svilupparsi senza grandi influssi canavesani o torinesi, per cui presenta delle forme particolari che almeno in parte lasciano supporre come era un tempo il francoprovenzale autentico della zona.

1. Materiale sul Valsoanino

L'aspetto storico-fonetico del valsoanino è stato studiato con grande precisione da Costantino Nigra nelle anni '70 dell'Ottocento. I verbi invece sono stati menzionati solo in contesto fonetico senza un'analisi più dettagliata. Karl Jaberg, nei primi decenni del '900, si è interessato al dialetto di Piamprato, l'ultimo paese nell'alta valle, nel quadro della sua ricerca generale sui dialetti francoprovenzali⁽²⁾ e nell'AIS il dialetto di Ronco, capoluogo della valle, occupa il punto 132⁽³⁾. Le osservazioni che seguono si basano soprattutto sulle nostre inchieste fatte negli anni 1999-2002 e le forme raccolte sono state controllate e paragonate con i dati del Nigra e dell'AIS.

(1) Ringrazio la dott. Sonia-Ilda Wolf-Boggio della sua gentile revisione stilistica di questo testo.

(2) A quanto so le sue inchieste sul dialetto di Piamprato non sono state pubblicate, ma vengono solo menzionate da dialettologi svizzeri.

(3) Un'inchiesta incompleta è anche stata fatta a Valprato per l'ALI (476), ma essa non contiene dati riguardanti i verbi valsoanini.

2. Lo scopo del nostro studio

In questa sede ci proponiamo di presentare e discutere gli aspetti della flessione verbale del valsoanino che hanno suscitato l'interesse dei dialettologi anche in altri dialetti francoprovenzali, e quindi sono di interesse più generale, o che sono tanto insoliti da meritare una discussione. Conformemente a questa proposta concentriamo la nostra attenzione sui punti seguenti:

- a) la desinenza della 5a p. del presente
- b) il congiuntivo presente
- c) l'indicativo imperfetto
- d) il futuro
- e) il condizionale

3. Generalità

Il sistema verbale del valsoanino comprende quattro classi principali di verbi secondo la vocale tematica, cioè

- I i verbi in /'a/: inf. *ʃant'ar, lev'ar, ʃam'ar*, part. *ʃant'a, lev'a, ʃam'a*
- Ia i verbi in /'ia/: inf. *minʒ'ir, taj'ir*, part. *minʒ'ia, taj'ia*⁽⁴⁾
- II i verbi in /'i/ con suffisso di allargamento [*'ejs*]/[*'is*]: inf. *fin'ir, kap'ir, part'ir*, 1a p. *fin'ejso, kap'ejso, part'ejso*, part. *fin'i, kap'i, part'i*
- III i verbi senza vocale tematica: inf. *v'ende, p'erde, kyn'exte* part. *vend'y, perd'y, kynus'y*
- IV i verbi in /'ej/: inf. *av'ej, sav'ej, vol'ej, pos'ej* part. *av'y, sav'y, vol'y, pos'y*

Le desinenze personali sono all'indicativo presente:

1 o, 2 e, Ø, 3 et, t, 4 'eŋ, 5 'ade, 'ide, 6 ont/unt.

Paradigma dell'indicativo presente

	I	Ia	II	III
1a	<i>ʃant-o</i>	<i>m'indʒ-o</i>	<i>kap'ejs-o</i>	<i>pr'end-o</i>
2a	<i>ʃant-e</i>	<i>m'indʒ-e</i>	<i>kap'ej-Ø</i>	<i>pren-Ø</i>
3a	<i>ʃant-et</i>	<i>m'indʒ-et</i>	<i>kap'ej-t</i>	<i>pren-t</i>

(4) La [*i*] è dovuta alla palatalizzazione della [*a*] dopo palatale. Si tratta di una caratteristica del francoprovenzale.

4a	<i>ʃant-'eŋ</i>	<i>minɕ-'eŋ</i>	<i>kapis-'eŋ</i>	<i>prend-'eŋ</i>
5a	<i>ʃant-'ade</i>	<i>minɕ-'ide</i>	<i>kap-'ide</i>	<i>prend-'ide</i>
6a	<i>ʃ'ant-ont</i>	<i>m'indɕ-ont</i>	<i>kap'ejs-ont</i>	<i>pr'end-ont</i>

4. La desinenza della 5a p.

Nella coniugazione dell'ind. pres. la desinenza della 5a p. *'ade* per i verbi in /a/ e *'ide* per gli altri è composta dalle vocali tematiche /'a/ ed /'i/ e dalla desinenza propria /de/. La vocale /'i/ della II classe è passata anche ai verbi senza vocale tematica della III classe. Questa desinenza [de] con la variante [te] caratterizza una serie di dialetti francoprovenzali nella parte nord del dominio francoprovenzale, nel Tarantese⁽⁵⁾, in Svizzera, nella Val d'Aosta e in Piemonte (v. Meyer-Lübke, 1934, 178, O. Keller, 1928, 61ss.)⁽⁶⁾.

Sull'origine del morfema [de] esistono diverse teorie. Si è osservato che nella zona delineata sopra la forma della 5a p. dei verbi della III coniugazione senza vocale tematica è spesso accentata sul radicale: *pr'ende*, *v'ende*, *kr'ejde* ecc. e se n'è concluso che queste forme continuano le forme proparossitone latine in '-ITIS (C. Chabaneau, 1880, 151ss). Questa teoria si basa sul comportamento fonetico di sostantivi proparossitoni in cui s'incontrano due consonanti di cui una era o è diventata sonora. L'incontro delle due consonanti richiederebbe il mantenimento della vocale finale come vocale di appoggio. Lo sviluppo di CUBITU a *k'udo* serve come modello in questa ipotesi e così è stata spiegata anche l'evoluzione della 5a p. nei verbi della III coniugazione: CR'EDITIS > *kr'ejde*, V'ENDITIS > *v'ende*⁽⁷⁾. Secondo questa interpretazione la desinenza [de]

(5) La valle superiore dell'Isère.

(6) La stessa desinenza della 5a p. esiste anche in alcuni dialetti del retoromanzo dolomitico (Elwert, 1943, § 283 la spiega come una pre-forma delle forme apocope del veneto), nonché in dialetti friulani in cui la forma esce in [t] (Franciscato, 1966, 87). Nel retoromanzo dolomitico e nel friulano la desinenza compare in zone limitrofe con dialetti trentini e veneti e perciò sarebbe possibile che la vicinanza dei dialetti italiani settentrionali abbia influito sullo sviluppo della desinenza [de] nel retoromanzo. Nel valsoanino la vicinanza del francese potrebbe aver avuto una certa importanza perché [de] con la variante [te] compare soprattutto nel francoprovenzale del nord.

(7) H. E. Keller, 1958, 125: 'En résumé, il est issu de '-ITIS, donc de formes verbales proparoxytoniques, où la voyelle finale a servi de voyelle d'appui à un groupe de consonnes, dont l'une était ou est devenue sonore (cf. Aosta kúdo < C'UBITU)', esempi: 122ss.

risale quindi all'inizio del romanzo e si è poi estesa alle altre coniugazioni, prima ai verbi che risalgono ai verbi in -ĒRE e poi, almeno parzialmente, agli altri verbi. Meyer-Lübke, 1934, 178, accetta in parte la teoria di Chabaneau, ma ha messo in dubbio l'idea che *[de]* risalga sempre all'inizio del romanzo mettendo in rilievo che è sorprendente che questa *[de]* non esista nei dialetti francoprovenzali pugliesi di Faeto e Celle e che in vari dialetti le forme con *[de]* e senza *[de]* esistono l'una accanto all'altra. Egli accenna a *DICTIS* e *FACITIS* come origine possibile di *[de]*, ma non si esprime esplicitamente.

Considerando la situazione nel valsoanino da un lato e nelle lingue romanze adiacenti (il francese, il provenzale e l'italiano) dall'altro, non possiamo aderire alla teoria sull'origine di *[de]* formulata da Chabaneau per le ragioni seguenti:

a) lo sviluppo fonetico: non è di regola che una desinenza funzionale come quella della 5a p. sia soggetta agli stessi sviluppi fonetici di un sostantivo. In nessuna delle lingue confinanti le forme proparossitone della 5a p. dei verbi della III coniugazione (senza vocale tematica) sono rimasti proparossitoni (e poi diventati parossitoni): *CUBITU* > fr., prov. *coude*, invece *VENDITIS* > fr. *vend'ez*, it. *vend'ete*, prov. *vend'es/ts* (anche nel provenzale antico Ronjat, 1937, § 561). Un'eccezione fanno le forme latine i cui radicali finiscono in C: *FAC-ITIS*, *DIC-ITIS* che risultano in fr. *faites*, *dites*, in it. *fate*, *dite*; in prov. esistono varie forme.

b) È poco probabile che le forme di verbi i cui radicali finiscono in cons. + *[d]* del tipo *v'ende*, *pr'ende*, *p'erde* siano tanto importanti e frequenti da imporre la loro 'desinenza' *[de]* sugli altri verbi della III e soprattutto sui verbi della IV classe. Secondo la teoria sopra esposta si deve prendere questo tipo di verbi come forma di partenza perché *d/t* intervocaliche cadono presto (*CREDERE* > *kr'ejre*, *CREDET* > *krej(t)*).

c) Nelle lingue romanze adiacenti le p. 4 e 5 dell'indicativo presente sono accentate sulla desinenza, cioè le due persone vanno insieme in opposizione alle altre persone. Se in qualche dialetto la 5a p. è accentata sul radicale e non sulla desinenza come alla 4a p. e viceversa, si tratta di uno sviluppo analogico con le persone 1-3, 6. Questo fatto rafforza la nostra ipotesi che le forme sopra accennate del tipo *V'ENDITIS* > *v'ende*, *CR'EDITIS* > *kr'ejde* non risalgono al romanzo, ma sono sviluppi individuali ulteriori. Nel caso della 5a p. si tratta di uno sviluppo in analogia con la 2a p., come si vede nel piemontese dove le p. 2 e 5 sono omonime (Brero/Bertodatti, 1988, 96ss.: *ti it parle*, *voi i parle* ecc.). Jaberg, 1906, 45,

parla di un adattamento funzionale interno 'interne funktionale Angleichung' che ha luogo tra la 2a e la 5a p.⁽⁸⁾.

d) Ci pare poco probabile che i verbi della III classe abbiano prodotto la desinenza *[de]* visto che questi verbi tendono piuttosto ad adattarsi agli altri paradigmi e non ad influire su di essi.

e) Se la desinenza *[de]* risale alle forme proparossitone latine ci pare strano che non la conoscono appunto i dialetti valdostani della Valtour-nenche, di Ayas e della Valle del Lys che sono noti per il loro carattere arcaico (H. E. Keller, 1958, 125⁽⁹⁾).

Da questi 5 punti risulta che Meyer-Lübke aveva ragione dubitando che la desinenza *[de]* risalga all'inizio del romanzo. Siamo convinti che *[de]* è di origine più recente e non ha niente a che fare con le forme proparossitone latine del tipo VENDITIS, PERDITIS ecc. Attribuiamo invece una maggiore rilevanza agli esiti di FACITIS e DICITIS. Se guardiamo il francese antico troviamo le forme particolari *faites* e *dites* risalenti a FACITIS e DICITIS che nel '600 danno *fajte* e *dite* (M. K. Pope, 1966, § 611). Noi crediamo che nel francoprovenzale, come pure nel francese e nel provenzale, la desinenza regolare della 5a p. era accentata e consisteva della vocale tematica + *s* < *ts* come si trova ancora in vari dialetti francoprovenzali, nella Valle Orco nel ceresolese: *ffant'as*, *kap'is*, *vend'es*. Le forme della III classe senza vocale tematica erano coniate sulle forme dei verbi in /i/ o in /e/ (v. il ceresolese). Supponiamo che in molti dialetti francoprovenzali la *[s]* finale è caduta allo stesso tempo come nel francese; per sostituire questa desinenza si è adottata la desinenza *[te]* delle forme *fajte* e *dite* che come morfema separato dalla forma di origine è diventata *[de]* in contesto vocalico, nel valsoanino p.es.: HABETIS > *av'ets* > *av'es* > *es* > *e* + *te* > *'ede* (in altri dialetti i verbi di grande frequenza *avere* e *volere* non hanno adottato la nuova desinenza (O. Keller, 1928, 63; H. E. Keller, 1958, 127)). La supposizione di un'inserzione relativamente tarda viene anche confermata dal fatto che le attestazioni di *[de]* o *[te]* menzionate da Chabaneau, 1880, 151, compaiono in testi che non datano prima della fine del

(8) Jaberg, 1906, 45: 'Im Sprachbewußtsein sind nicht nur alle ersten Personen des Sing., alle zweiten Personen des Sing. u.s.f. assoziativ mit einander verbunden, sondern auch alle ersten Personen des Singulars mit allen ersten Personen des Plurals, alle zweiten Personen des Singulars mit allen zweiten Personen des Plurals u.s.f.'.

(9) Nella Valle di Ayas si è generalizzata la desinenza *['ə]* che secondo H. E. Keller sarebbe l'esito della desinenza della IIIa coniugazione latina.

XVI secolo, molte anche più tardi, e negli esempi citati in generale non si trova una [s] finale (simili dati ci dà anche O. Keller, 1928, 63s., per il friburghese antico). La desinenza latina ¹-ITIS non viene neanche menzionata dallo Hafner, 1955, 121ss., quando discute lo sviluppo di proparossitoni nel francoprovenzale antico. Nei testi del lionese antico che datano dai secoli XIII e XIV la desinenza della 5a p. è [as], [is], [es] e [eis]. Un'eccezione fanno solo *dites*, *faites*, *aduites* che risalgono a verbi con radicali che finiscono in -C: DICITIS; FACITIS; DUCITIS e *estes* da ESTIS (Philippon, 1901, 238ss.). La forma *occides* viene considerata come latinismo (268).

Nel dialetto francoprovenzale di Noasca della vicina Valle Orco il morfema [de] è stato inserito tra vocale tematica e desinenza [s] che si è mantenuta: *ʃant'ades*, *kap'əjdes*, *vend'edes*, *'edes*; *f'edes* forse in analogia con *'edes*, a Ceresole invece *faz'is*, nel valsoanino *faz'ide*⁽¹⁰⁾. La desinenza [de] compare però solo in posizione finale, cioè non davanti alla particella interrogativa [vo] o davanti a un clitico oggetto all'imperativo: *'eo mindʒ'ia?*⁽¹¹⁾ *mindʒ'ilo!* "avete [interr.] mangiato? mangiatelo!" Questa particolarità si spiega forse col fatto che la [s] desinenziale non compariva davanti a una consonante. (v. il noaschino *kapəjdes* - *kap'əjmi* "capitemi", *lav'ades-lav'au* "lavatevi") e [de] perciò non veniva aggiunto o inserito.

5. Il congiuntivo presente

Il valsoanino distingue nettamente tra il congiuntivo e l'indicativo del presente: accanto alla tendenza ad usare le forme del congiuntivo imperfetto esiste ancora un altro tipo di forme che portano tutte l'accento sulle desinenze.

	I	Ia	II	III
1a	<i>ʃant-'oj</i>	<i>mindʒ-'oj</i>	<i>kapis-'oj</i>	<i>prend-'oj</i>
2a	<i>ʃant-'ej</i>	<i>mindʒ-'ej</i>	<i>kapis-'ej</i>	<i>prend-'ej</i>
3a	<i>ʃant-'ej-t</i>	<i>mindʒ-'ej-t</i>	<i>kapis-'ej-t</i>	<i>prend-'ej-t</i>
4a	<i>ʃant-'eŋ</i>	<i>mindʒ-'eŋ</i>	<i>kapis-'eŋ</i>	<i>prend-'eŋ</i>
5a	<i>ʃant-'ej-de</i>	<i>mindʒ-'ej-de</i>	<i>kap-'ej-de</i>	<i>prend-'ej-de</i>
6a	<i>ʃant-'ont</i>	<i>mindʒ-'ont</i>	<i>kapis-'ont</i>	<i>prend-'ont</i>

Questo paradigma particolare del congiuntivo presente si incontra anche nel valdostano. Nel noaschino il dittongo ['ej] si è monotongato in [ɛ]. Nei dialetti francoprovenzali al di là delle Alpi, nel Tarantese e in

(10) A Valprato *f'ajde*.

(11) Un'eccezione fa il dialetto di Valprato che aggiunge la particella interrogativa alla forma piena: *f'ajdevo?* "fate?".

Svizzera la marca [ʼej] del congiuntivo presente si trova soprattutto nei verbi della prima classe in /a/, perciò è stato ipotizzato dal Meyer-Lübke e ripreso da O. Keller che la base di queste forme sia stata il congiuntivo dei verbi DARE e STARE che avrebbe dato le forme in *ej* (via *DEAM e *STEAM secondo Meyer-Lübke, 1934, 189; via DET > *dejt* e STET > *estejt* secondo O. Keller, 1928, §§ 70-72). Da questi verbi il morfema [ʼej] si sarebbe esteso agli altri verbi in /a/. Secondo questa teoria si deve supporre che si tratti di uno sviluppo molto precoce perché il verbo DARE non è sopravvissuto in molti dialetti francoprovenzali e non è probabile che le forme di STARE abbiano avuto tanto peso da fornire le desinenze accentate del cong. pres. dei verbi in /a/ e poi di tutti i verbi come è il caso nel valsoanino. A tale datazione si oppone anche Philippon, perché non ha trovato nessuna traccia di un'accentazione finale delle forme del cong. pres. nel lionese antico dei secoli XIII e XIV. Egli afferma che la desinenza originaria del cong. pres. della 3a p. era *-et*, atono, e *-eit* è stato adottato più tardi⁽¹²⁾.

Il nostro materiale contraddice la teoria per due ragioni:

a) Le forme del cong. pres. del verbo *av'ej* corrispondono esattamente alle marche del cong. pres. Non è da supporre che si tratti di uno sviluppo in analogia con le forme di DARE e STARE.

b) La 1a p. del cong.pres. porta la marca [ʼoj] che non risale alla 1a p. cong.pres. di DARE e STARE.

Si presenta invece un'altra spiegazione che parte dalle forme del cong.pres. di *av'ej*:

1 *oj*, 2 *ej*, 3 *ejt*, 4 *eŋ*, 5 *'ejde*, 6 *ont*.

Queste forme si spiegano bene come sviluppo diretto dal latino se ci riferiamo al provenzale: nel provenzale HABEA(M) ha dato *auj* accanto a *aj* e l'uno e l'altro si è affermato nei vari dialetti provenzali (Ronjat, 1937, § 641, p. 290). In base a questi sviluppi si suppone che nel valsoanino la 1a p. del cong. pres. [oj] derivi dall'esito [auj] (v. Nigra, 1878, 16, che la fa derivare da **'auia* < HABEAM) mentre le altre forme in [ej] risalgono ad [aj] (v. il valsoanino HABEO > *aj* > *ej*, il francese HABEAS > *aies*, HABEAT > *ait*). Le forme di *av'ej* hanno influito sugli altri verbi⁽¹³⁾ perché si distin-

(12) Philippon, 1901, 284: 'Tout compte fait, ce n'est que dans les textes les plus récents que la forme *-eit* domine, de telle sorte que l'on peut tenir pour certain que la forme *-et* est la forme originaire'.

(13) Anche il Nigra, 1878, § 48, n. 1 e n. 3, suppone che le desinenze del cong. pres. sono state foggiate per analogia sulle forme di *av'ej*.

guevano nettamente dalle forme dell' indicativo (ad eccezione delle forme delle p. 4 e 6 che sono meno forti di quelle della p. 2, 3 e 5 (Jaberg, 1906, 51).

Accanto a questa spiegazione si potrebbe anche ipotizzare che le forme *sej* e *sejt* della 2a p. 3a p. cong. pres. di *'ex̥te* "essere" che si sono sviluppate direttamente da: *SIAS (> *sej*), *SIAT (> *sejt*) abbiano influito sulla formazione del cong. (Meyer-Lübke, 1934, § 147, aveva già notato che nei testi medievali del XIII sec. forme in *-ea* rimavano con *sia* e anche Ronjat (v. sopra) annota che i continuatori di *SIAM appoggiano le forme in *aj* di *avere*.).

Come che sia, da tutto questo risulta che nel valsoanino esistono due fonti per la formazione del cong. pres., cioè i verbi ausiliari *avere* e *essere* che probabilmente si sono appoggiati mutualmente. In conclusione crediamo perciò che le forme del congiuntivo presente in *[ej]* abbiano la loro origine non nel congiuntivo di DARE e STARE, ma nelle forme di *av'ej* e *'ex̥te*, almeno per quanto riguarda i dialetti francoprovenzali piemontesi e valdostani. Ricordiamo in questo contesto che nell'italiano il congiuntivo *sia* ha dato per analogia le forme *dia* e *stia* e non viceversa. Per quanto riguarda i dialetti al di là delle Alpi supponiamo che la propagazione analogica del congiuntivo in *[ej]* nei verbi in /a/ sia stata appoggiata dalle forme di DARE e STARE, ma ci pare poco probabile che delle forme provenienti da questi verbi siano state il punto di partenza della formazione del cong. pres. in *[ej]*.

6. L'indicativo imperfetto

Nel valsoanino l'indicativo imperfetto viene costruito con il morfema *[v]* nelle 3 classi principali dei verbi regolari: 1a p: *ʔant'avo*, *kap'ivo*, *vend'ivo*. I verbi irregolari invece (gli ausiliari, nonché *fare*, *dire* ecc.) hanno conservato l' indicativo imperfetto senza *[v]*:

- | | | |
|---------------------------------|---------------------------------------|-------------------------------------|
| 1 <i>faz'oj</i> , <i>vol'oj</i> | 2 <i>faz'ej</i> , <i>vol'ej</i> | 3 <i>faz'ejt</i> , <i>vol'ejt</i> , |
| 4 <i>faz'in</i> , <i>vol'in</i> | 5 <i>faz'ix̥te</i> , <i>vol'ix̥te</i> | 6 <i>faz'-ont</i> , <i>vol'ont</i> |

Questo tipo di indicativo imperfetto continua la desinenza *-EBA* dei verbi della III e IV coniugazione: *-EBAT* > **-EAT* > *-'ejt*, *-EB'AMUS* > **-E'AMUS* > **-jins* > *-in*, *-EB'ATIS* > **-E'ATIS* > - **-jits* > **-jis* > *-i*. Alla 5a p. si è aggiunta la desinenza *-STIS* > *-x̥te* dell'indicativo perfetto latino che nel valsoanino compare anche al congiuntivo imperfetto (*ʔantis'ax̥te*, *kapis'ax̥te*, *vendis'ax̥te*). Le desinenze della 1a p. *[oj]* e della 6a p. *[ont]* invece non si inseriscono nel paradigma di *-EBA* > *-ej* ecc. Una spiegazione

sarebbe anche qui l'influsso di *avej*, in questo caso del perfetto: 1a p. HABUI > **auui* > *oj* (Pope, 1966, § 1025) che compare nel francese antico del 12° s. La forma della 6a p. risulta dalla generalizzazione di [*'ont*]. Ci pare poco probabile che si tratti di una riduzione di *'iont* > *j'ont* a *'ont*.

L'omofonia delle desinenze dell'imperfetto con quelle del congiuntivo presente dà all'occhio sebbene non ci sia una relazione tra i due paradigmi. Si deve rilevare che le forme dell'imperfetto che rimandano al perfetto sono caratteristiche del valsoanino e non si trovano né nei dialetti della Valle Orco né nel valdostano.

Nel noaschino l'indicativo dell'imperfetto in *'ej* > *ε* caratterizza tutti i verbi della III classe e il morfema [*ε*] compare in tutte le persone, anche alla 5a p:

noaschino: 1 *kupus'ε*, 2 *kupus'es*, 3 *kupus'et*, 4 *kupus'εη*, 5 *kupus'es*, 6 *kupus'εη*.

Un confronto tra valsoanino e noaschino evidenzia la tendenza marcata del valsoanino a dare alla 5a p. una desinenza individuale che la distingue dalla 2a p.

7. Il futuro

Il futuro viene formato dal radicale più il morfema [*er*] più le desinenze personali accentate.

Presentiamo come esempio il paradigma dei verbi in /a/:

1 *ʃant-er-'e*, 2 *ʃant-er-'e*, 3 *ʃant-er-'et*, 4 *ʃant-er-'εη*, 5 *ʃant-er-'ejde*, 6 *ʃant-er-'ont*

Si vede che nel valsoanino il futuro non è stato costruito secondo il modello della maggioranza delle lingue romanze: infinito più le forme dell'ind. pres. del verbo *av'ej* (1a *ej*, 2a *a*, 3a *at*, 4a *εη*, 5a *'ede*, 6a *aη*). Si tratta invece di una ristrutturazione:

a) il radicale è preso dalle forme flesse atone (v. il cong. pres. e l'imperfetto) e non dall'infinito: *kap-'ir* v. *kapis-er-'e*, *f'are* v. *faz-er-'e*, *d'ire* v. *diz-er-'e*, ecc.⁽¹⁴⁾.

(14) Un caso particolare presentano le forme degli ausiliari *v'exte*: *sar-'e*, *sar'et* ecc. e *av'ej*: *ar-'e*, *ar'et* ecc. i cui radicali non corrispondono alle forme flesse atone. Crediamo che le forme di *av'ej* (*ar-'e*, *ar'et*) sone state coniate su quelle di *v'exte* (*sar-'e*, *sar'et*) il cui radicale [*sar*] deve risalire all'inizio del romanzo dato che è presente nella maggioranza delle lingue romanze (Iliescu/Mourin, 1991, 502s.).

b) le desinenze del futuro non derivano da *av'ej*. Alla 5a e 6a p. corrispondono a quelle del congiuntivo presente di tutti i verbi [*'ejde*] e [*'ont*].

Per spiegare le desinenze valsoanine ci riferiamo a Meyer-Lübke, 1934, § 321 e a Ronjat, 1937, § 588, p. 212, che nella loro discussione delle desinenze del futuro *-ey*, *-es*, *-e*, *-en*, *-e*, *-en*, presenti in alcune parlate provenzali alpine nonché in testi valdesi del sec. XIV, interpretano le forme della 2a p. in *-es* e della 3a p. in *-e* come sviluppi in analogia con le desinenze regolari delle p. 4 *-en* e 5 *-e(s)*. Questa spiegazione vale anche per il valsoanino se supponiamo che la forma della 5a p. [*'ejde*] abbia sostituito un anteriore [*'es*] da *av'es* (v. sopra) e la forma della 6a p. abbia subito, secondo il paradigma di sopra, due trasformazioni: prima in [*en*] in analogia con le persone 4 e 5, come si vede nel valdese, e poi, insieme con la 5a p., un mutamento in [*'ont*] in analogia con il cong. pres.

L'adozione poco corrente delle due desinenze del cong. pres. si spiega in due modi: la prima spiegazione è di natura cognitiva: il futuro come espressione di un'azione posteriore nel tempo è poco usato nel valsoanino autentico. Le forme sopraindicate servono soprattutto per esprimere una supposizione del tipo "probabilmente sarà così", ciò significa che il loro uso è meno temporale che modale⁽¹⁵⁾. Siccome la temporalità non ha tanto peso, l'aspetto modale epistemico del futuro avrebbe probabilmente provocato l'adozione delle desinenze del congiuntivo presente nelle forme sopraindicate.

La seconda spiegazione invece è di natura fonetica: in un certo periodo del passato il valsoanino ha cercato di differenziare nettamente le forme delle singole persone. A causa dei mutamenti analogici le persone 2 e 5 e 4 e 6 erano diventate omonime: 2/5 [*'es*] (supponiamo che in quel periodo la [*s*] finale non era ancora sparita) e 4/6 [*'en*]. Per togliere questa omonimia il valsoanino ha preso le desinenze del congiuntivo presente della 5a e della 6a p. che erano ben distinte da quelle della 2a e della 4a p. La loro scelta era probabilmente anche determinata dal fatto che la desinenza [*'ejde*] era la marca della 5a p. in tutte le classi verbali del cong. pres. e la desinenza [*'ont*] era accentata come al futuro ed è in più la marca generale della 6a p.

(15) Rohlf, 1922, 131, parla di un "futuro affettivo" che esprime una supposizione soggettiva, e si domanda se il futuro romanzo non risalga a un concetto potenziale ('ob nicht überhaupt das romanische Futurum als temporaler Verbalbe-griff letzten Endes auf einen potentialen Gedanken zurückgeht').

Quanto all'omonimia esistente nel valsoanino moderno tra le persone 1 e 2, si tratta di una situazione più recente perché, quando la desinenza originaria *[ej]* (HABEO > *aj* > *ej*) è stata monottongata in *[e]* in analogia con le altre forme in *-e*, la 2a p. *[ʼes]* si distingueva ancora dalla 1a *[ʼe]* tramite la *[s]* finale: 1a p. *ʃʌnter'e* - 2a p. *ʃʌnter'es*.

8. Il condizionale

Il condizionale viene costruito con il morfema tonico *[ʼir]* seguito dalle desinenze personali. Alla 4a e 5a p. l'accento cade sulle desinenze che corrispondono a quelle del congiuntivo imperfetto in tutte le persone:

1 *ʃʌnt-ʼir-o*, 2 *ʃʌnt-ʼir-e*, 3 *ʃʌnt-ʼir-et*, 4 *ʃʌnt-ir-ʼaŋ*, 5 *ʃʌnt-ir-ʼaxte*,
6 *ʃʌnt-ʼir-ont*

1 *vend-ʼiro*, 2 *vend-ʼire* ecc.

Esiste anche la variante in *[ar]* per i verbi in */a/*: *ʃʌnt-ʼar-o*, *ʃʌnt-ʼar-e* ecc.⁽¹⁶⁾.

In questo paradigma si notano due cose:

a) il morfema temporale/modale *[ʼir]* porta l'accento tonico alle persone 1, 2, 3 e 6 in contrasto con la maggioranza delle altre lingue romanze che possiedono un condizionale sintetico costruito con un suffisso temporale/modale atono. Il condizionale valsoanino condivide questa caratteristica con alcuni idiomi romanzi, come per esempio il provenzale antico. Questo tipo di morfema accentato, esiste anche nel sardo e nel portoghese, ma le forme rispettive fanno parte di paradigmi congiuntivali e non hanno valore condizionale;

b) nel valsoanino il morfema *[ʼir]* tende a estendersi per analogia a tutte le classi verbali come suffisso temporale/modale del condizionale.

L'origine di questo condizionale con suffisso temporale/modale accentato, è stata spiegata come risultato dell'indicativo piuccheperfetto latino (v. il Nigra, 1878 § 116, n. 4, per il valsoanino, Rohlfs, 1968, §§ 602, 603, per i dialetti italiani, Lafont, 1991, 12, per il provenzale antico⁽¹⁷⁾). È vero

(16) Nel dialetto francoprovenzale di Faeto e Celle (Puglia) esistono simili forme alle pp. 1-3: *parl'arə*, *ten'erə* "parlerei, parleresti, parlerebbe, terrei" ecc. (Kattenbusch, 1982, 195).

(17) R. Lafont, dice a proposito del provenzale antico. 'CANTA(UE)RAT donne *cantara* là où *cantà*, *cantàs* existent. Le paradigme général est *cantèra*, *cantèras*, *cantèrat*, *canteram*, *canteratz*, *cantèran*. Pour les deux autres types *partíra*, *partíras* [...], *vendèra*, *vendèras* [...]. Ce paradigme paraît être sorti de l'usage vers la

che nel tardo latino si poteva esprimere la potenzialità e l'irrealità, due valori caratteristici del congiuntivo, anche tramite l'indicativo piuccheperfetto. È anche da notare che nel periodo ipotetico esisteva la tendenza di ugualizzare i tempi.

Per noi questa spiegazione non è convincente per il condizionale valsoanino. La nostra ipotesi è che il condizionale valsoanino provenga dal congiuntivo imperfetto. Dal punto di vista formale non ci sono problemi perché nel latino tardo l'indicativo piuccheperfetto e il congiuntivo imperfetto si sono confusi⁽¹⁸⁾ dopo la scomparsa di *-ve-* intervocalico: *ama(ve)rat* – *amaret*.

Accenni al congiuntivo imperfetto si trovano anche in J. Ronjat, 1937, §§ 582, 826. Ronjat annota che in alcuni dialetti provenzali – accanto alle forme moderne del congiuntivo imperfetto in *-ss-* che provengono dal congiuntivo piuccheperfetto latino – esistono delle forme che continuano il congiuntivo imperfetto in *-r-* del provenzale antico, che in singoli dialetti vengono anche usate come condizionale. Il romanista spiega questo tipo di condizionale-congiuntivo, corrente nei testi valdesi del sec XVI e in dialetti provenzali alpini come risultato di tre tempi latini: il piuccheperfetto indicativo, il congiuntivo perfetto e il congiuntivo imperfetto.

H. Lausberg, 1972, 207s., da parte sua, annota che le forme sarde e portoghesi menzionate sopra continuano il congiuntivo imperfetto. Esse però sono rimaste, come abbiamo detto sopra, forme del congiuntivo imperfetto e non hanno valore di condizionale.

In base a questi fatti riteniamo i due punti seguenti:

a) le forme del congiuntivo imperfetto hanno sopravvissuto in certe lingue romanze (cf. Lausberg *supra*) sebbene gran parte degli specialisti⁽¹⁹⁾ siano del parere che le forme di questo tempo non hanno lasciato delle tracce notevoli nelle lingue romanze. Solo voci isolate, come quella di E. Gamillscheg, 1913, § 36-42, che si è occupato in dettaglio della sopravvivenza del congiuntivo imperfetto nel tardo latino e nel protoromanzo, ha rifiutato categoricamente la sua scomparsa precoce.

b) J. Ronjat non esclude il congiuntivo imperfetto latino, almeno parzialmente, come origine di un tempo con valore condizionale.

fin du XV^e siècle'. O. Keller, 1928, §§ 36-42, non fa riferimento a questo tipo di condizionale. Hubschmied, 1914, 46, spiega le forme *sar'iret*, *ar'iret* come fusione del piuccheperfetto con un vecchio condizionale in *-it*.

(18) Vedasi per esempio Gamillscheg 1913, § 163.

(19) Pes.: Väänänen 1981, § 307.

Ci riferiamo anche alla teoria di André Lanly, 1996, che fa risalire il condizionale francese all'imperfetto congiuntivo latino postulando che al radicale atono del congiuntivo imperfetto latino siano state aggiunte le desinenze dell'indicativo imperfetto. Queste desinenze si sarebbero estese analogicamente nel periodo ipotetico dalla protasi all'apodosi dove si sono grammaticalizzate.

Nel valsoanino si può osservare lo stesso fenomeno di transfert analogico e di grammaticalizzazione ulteriore: le desinenze personali del congiuntivo imperfetto, tempo usato nella protasi, ricompaiono nelle forme del verbo dell'apodosi: *se o ffaʃfar'ise(t) m'eno o pos'ire(t) fin'ir lo vark'an a ten* "se parlasse meno potrebbe finire il lavoro in tempo", *se exkut'axte... kapisir'axte* "se ascoltaste...capireste". Dall'analisi morfologica di queste forme si può concludere che le desinenze vengono aggiunte al radicale atono seguito del suffisso temporale/modale [*'ir*] che qui non è una componente dell'infinito: 3a p. *kapis-'iret*, *vend-'iret*, *vol-'iret*⁽²⁰⁾ "capirebbe, venderebbe, vorrebbe".

In conclusione ci sembra di poter ipotizzare che il condizionale della Val Soana provenga in sostanza del congiuntivo imperfetto latino.

Teniamo conto da un lato a) della sopravvivenza formale delle forme del congiuntivo imperfetto in alcuni idiomi romanzi e b) del valore prevalentemente modale (potenziale e irreali) del congiuntivo imperfetto latino nonché del condizionale romanzo, e dell'altro lato c) della possibilità di spiegare le forme del condizionale valsoanino come risultato della combinazione del radicale atono del congiuntivo imperfetto latino, seguito dal suffisso temporale/modale accentato [*'ir*], con le desinenze personali del congiuntivo imperfetto valsoanino estese analogicamente dalla protasi all'apodosi del periodo ipotetico.

9. Riassunto

Le particolarità del sistema verbale valsoanino confermano la bipolarità dei dialetti francoprovenzali nelle valli piemontesi: da un lato sono molto conservatori, dall'altro mostrano una forte individualità.

Nel valsoanino il carattere individuale si esprime in vari modi. a) Si conservano vecchie forme in nuove funzioni: v. il congiuntivo imperfetto/

(20) Nelle forme del condizionale di *v'exte* : *sar'iro*, *sar'ire* ecc., di *av'ej*: *ar'iro*, *ar'ire* ecc. le desinenze vengono aggiunte ai radicali del futuro [*sar*] e [*ar*] com'è di regola nella maggioranza delle lingue romanze.

piuccheperfecto latino nella struttura del condizionale, i residui del perfetto nelle desinenze dell'imperfetto [oj] e [χte]. b) Esiste una tendenza netta di assicurare una desinenza individuale a ciascuna persona nei vari paradigmi, ciò che lo distingue chiaramente dai dialetti piemontesi che accettano omonimia tra la 2a e la 5a p.

In conclusione si può dire che grazie all'isolamento della Val Soana il sistema verbale del valsoanino ha conservato la sua originalità lontano da influssi piemontesi offrendo così al ricercatore la possibilità di studiare il suo sviluppo attraverso il tempo.

Università di Innsbruck.

Lotte ZÖRNER

Bibliografia

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 Bde. hg. von Karl Jaberg und Jakob Jud. Zofingen, 1928-1940.
- Chabaneau, C., 1880, «Mélanges de grammaire française II. La deuxième personne de l'indicatif présent dans les dialectes de l'Est» in *Revue des Langues Romanes* 21, 149-154.
- Chenal, Aimé, 1986, *Le franco-provençal valdôtain. Morphologie et syntaxe*, Aosta: Musumeci.
- Francescato, Giuseppe, 1966, *Dialettologia Friulana*, Udine: Società Filologica Friulana.
- Gamillscheg, Ernst, 1913, *Studien zur Vorgeschichte einer romanischen Tempuslehre*. Wien: Hölder (Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Philos.-Histor. Klasse, 172, 6).
- Hafner, Hans, 1955, *Grundzüge einer Lautlehre des Altfrankoprovenzalischen*, Bern: Francke, (RH 52).
- Hubschmied, Johann Ulrich, 1914, *Zur Bildung des Imperfekts im Frankoprovenzalischen*, Halle: Niemeyer (Beihefte zur ZrP 58).
- Iliescu, Maria / Mourin, Louis, 1991, *Typologie de la morphologie verbale romane*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Sonderheft 80).
- Jaberg, Karl, 1906, *Über die assoziativen Erscheinungen in der Verbalflexion einer südostfranzösischen Dialektgruppe*, Aarau: Sauerländer.
- Kattenbusch, Dieter, 1982, *Das Frankoprovenzalische in Süditalien*, Tübingen: Narr, (TBL 176).
- Keller, Hans Erich, 1958, *Études linguistiques sur les parlers valdôtains*, Bern: Francke, (RH 66).
- Keller, Oscar, 1928, *La flexion du verbe dans le patois genevois*, Genève: Olschki (Bibl. dell'Archivum Romanicum, série II, vol. 14).

- Lafont, Robert, 1991, «Interne Sprachgeschichte I. Grammatik» in Holtus Günter, Metzeltin Michael, Schmitt Christian (Hgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen: Niemeyer, V, 2, 1-17.
- Lanly, André, 1996, *Deux problèmes de linguistique française et romane*, Paris: Champion.
- Lausberg, Heinrich, 1972, *Romanische Sprachwissenschaft*, III. *Formenlehre*, 2. durchgesehene Auflage, Berlin-New York: De Gruyter.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, 1934, *Historische Grammatik der französischen Sprache*, 1. Teil *Laut- und Flexionslehre*, Heidelberg: Winter, (Sammlung rom. Elementar- und Handbücher, 1. Reihe, Grammatiken 2).
- Nicoli, Franco, 1983, *Grammatica milanese*, Busto Arsizio: Bramante Editrice.
- Nigra, Costantino, 1878, «Fonetica del dialetto di Val-Soana (Canavese)», in *AGI* 3, 1-52.
- Philipon, E., 1901, «Morphologie du dialecte lyonnais aux XIII^e et XIV^e siècles», in *Romania* 30, 213-294.
- Pope, Mildred K., 1966, *From Latin to modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, second edition, Manchester: University Press.
- Rohlf, Gerhard, 1922, «Das roman. HABEO-Futurum und Konditionalis» in *Archivum Romanicum* 6, 105-154.
- Rohlf, Gerhard, 1967, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2 *Morfologia*, Torino: Einaudi (Piccola Biblioteca Einaudi 149).
- Ronjat, Jules, 1937, *Grammaire Istorique des Parlers Provençaux Modernes*, t. III. Montpellier: Société des langues romanes.
- Väänänen, Veikko, 1981, *Introduction au Latin Vulgaire*, 3^e édition, Paris: Klincksieck.

